

A giugno inflazione al 2,2%, Venezia la città più cara

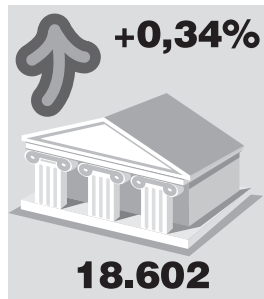
MILANO L'Istat conferma che l'inflazione nel mese di giugno ha segnato un +2,2% tendenziale ed un +0,1% congiunturale: si tratta del livello più basso da gennaio 2000.

Quanto ai diversi capitoli di spesa, nel mese di giugno gli aumenti mensili più elevati si sono verificati per il capitolo bevande, alcoliche e tabacchi (+1,2%) e alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+0,4%). Per quanto riguarda la prima variazione positiva - precisa l'Istat - decisivo è stato l'effetto dell'aumento dei prezzi dei tabacchi.

L'unica variazione negativa congiunturale è stata registrata per i prodotti alimentari e bevande analcoliche (-0,3%), grazie al rientro dei prezzi degli ortaggi freschi. Prezzi fermi nei capitoli abitazione, acqua, elettricità e combustibili, trasporti, comu-

nicazioni, e istruzione. Gli incrementi tendenziali più elevati sono stati viceversa registrati nel capitolo alberghi ristoranti e pubblici esercizi (+4,3%), in quello dei prodotti alimentari e bevande analcoliche (+3,3%) e nel capitolo ricreazione, spettacoli e cultura (+3,2%). L'unica variazione tendenziale negativa si segnala nel capitolo comunicazioni (-1,4%).

Nell'ambito dei venti capoluoghi di regione, informa l'Istat, gli aumenti tendenziali più elevati si sono verificati a Venezia (+2,8%), Trieste e Cagliari (entrambe +2,7%) e Genova (+2,6%). Le variazioni positive più moderate sono state osservate ad Aosta e Campobasso (+1,5% per entrambe), Milano (+1,6%) e Reggio Calabria (+1,8%). I prezzi a Roma sono saliti dello 0,1% mensile e del 2,3% annuo.



petrolio

Londra



\$ 26,07

euro/dollaro



1,0127

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Wall Street malata, l'America corre ai ripari

Si del Senato alla riforma del diritto societario. Giro di vite contro insider trading e falso in bilancio

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Senato degli Stati Uniti ha votato all'unanimità un disegno di legge per imprimere un deciso giro di vite su tutta la normativa che riguarda il diritto societario e la contabilità aziendale, nel tentativo di metter fine agli scandali che hanno fatto sprofondare Wall Street in una crisi di fiducia senza precedenti. Uno dei punti qualificanti del testo licenziato lunedì sera, e che dovrà ora essere uniformato con quello già approvato alla Camera, riguarda una maggiore responsabilità personale dei manager di fronte alla legge. «Oggi il Senato ha compiuto un passo decisivo ed essenziale per ridare credibilità al nostro sistema finanziario», ha dichiarato Paul Sarbanes, presidente della Commissione bancaria che ha curato la stesura preliminare. La Casa Bianca ha espresso soddisfazione. Tra l'altro il presidente George W. Bush aveva già anticipato di sostenere in modo incondizionato qualsiasi decisione del Congresso. Lo scandalo dei colletti bianchi lo coinvolge personalmente, insieme a esponenti di primo piano dell'amministrazione, e non può correre il rischio di mostrarsi indulgente nei confronti di reati come l'insider trading e il falso in bilancio. In aula si sono astenuti soltanto tre senatori, tutti appartenenti al partito repubblicano.

La proposta prevede la creazione di un consiglio nazionale di revisori dei conti con il potere di stabilire le regole per l'auditing, di ordinare ispezioni e di comminare sanzioni disciplinari. È stata così scritta la parola fine al concetto di autoregolamentazione, una pratica rivelatasi del tutto inadeguata nel prevenire le frodi sco-

Carcere per chi tradisce la fiducia di azionisti e investitori. Nessuna novità, però, sulle stock option

parte nei conti di Enron, di Worldcom, e di almeno una decina fra le primarie società degli Stati Uniti, che proprio in combutta con i propri revisori hanno truccato i bilanci. Rispetto al testo licenziato alla Camera, vengono conferiti ai procuratori poteri più ampi per investigare i reati finanziari e s'inaspriscono le sanzioni penali che «con l'eccezione delle irregolarità minori» portano drittte al carcere.

Alle società di revisione dei conti, il Senato ha fatto divieto di fornire ai propri clienti servizi diversi da quelli di auditing, una misura ritenuta indispensabile da quando sono venute a galla le pratiche di Arthur Andersen, i cui revisori avevano l'abitudine di certificare i bilanci che avevano contribuito a truccare in qualità di consulenti.

Sono stati approvati anche due emendamenti inseriti all'ultimo minuto: uno impone alle società di comunicare elettronicamente ed entro quarantotto ore la vendita di azioni da parte di dipendenti e dirigenti; il secondo



Il governatore della Federal Reserve Alan Greenspan

affida alla Securities and Exchange Commission (l'equivalente della Consob) il compito di stilare un decalogo di comportamento per gli avvocati interni delle aziende. I legali avranno l'obbligo di notificare immediatamente al consiglio di amministrazione ogni possibile illecito di cui vengano a conoscenza. La normativa è destinata ad essere applicata a tutte le società registrate presso la Sec, ovvero quelle che sono scambiate in borsa.

Proibiti tutti i prestiti personali ai dirigenti e ai membri del consiglio di amministrazione, una pratica che oggi il presidente Bush condanna ma di cui approfittò al tempo in cui sedeva nel consiglio di Harken Energy Corp. In Texas.

Fallito il tentativo di imporre la contabilizzazione delle stock option come spese, una misura che lo stesso presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ha più volte indicato come «necessaria per restituire trasparenza ai bilanci». Il Senato ha deciso

di formare un apposito gruppo di studio e di riesaminare il problema entro la scadenza di un anno.

Il senatore Jon Corzine, ex presidente della banca d'investimenti Goldman Sachs, ha definito il disegno di legge «il più importante capitolo legislativo per i mercati finanziari dai tempi del Securities Act dell'amministrazione di Franklin D. Roosevelt».

«Con il voto di lunedì il Senato si è spinto troppo oltre» è stato invece il commento di Jerry Jasinowski, presidente della National Association of Manufacturer, una sorta di Confindustria americana. «Il disegno di legge è carico di eccessivi dettagli e non consente flessibilità sufficiente per affrontare le mutevoli condizioni che la gestione di una moderna società multinazionale richiede». Dura condanna anche per la responsabilità penale dei manager: «Questa spada di Damocle renderà più difficile il reclutamento di manager capaci di esercitare una solida leadership».

Greenspan: gli scandali nemici della ripresa

Duro discorso del presidente della Federal Reserve. Ottimismo sul Pil. Ma le Borse vanno in altalena

Roberto Rossi

MILANO «Io sono un economista e la mia esperienza in materia di diritto penale è pari a zero, credo, però, che l'apertura di azioni legali per frode sia una cosa estremamente deleteria per tutto il sistema capitalistico». Lo spettro dello scandalo aleggia ancora su Wall Street. Il virus che può infettare l'economia americana è stato ufficializzato e certificato dal presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, ieri davanti alla Commissione bancaria del Senato americano per la consueta audizione di metà anno.

Che cosa ha detto in sostanza Greenspan. Ha fatto capire che l'era degli scandali sta minando la cresci-

ta. Che se si protrarrà più del tempo dovuto, magari nei tribunali davanti a giudici e giurie e sotto l'occhio della opinione pubblica, le cose andranno anche peggio. «Le scorrettezze in materia di bilanci societari - ha scandito il numero uno della Fed - rappresentano una minaccia». Una minaccia soprattutto perché incide in profondità il rapporto di fiducia degli investitori, un rapporto che secondo lo stesso Greenspan «non si ricrea certo nel corso di una notte».

Ma il presidente della Fed, ieri, agli americani ha detto anche qualcosa d'altro. Di più sostanzioso. Ha riconosciuto che il Paese sta imboccando la strada della risalita. Nonostante il periodo di recessione vissuto nel 2001, gli attacchi terroristici dell'11

settembre, le recenti inchieste, le irregolarità nei conti di molte aziende e le suntuose stock option elargite ai manager non contabilizzate a bilancio. «Gli effetti delle recenti difficoltà - ha spiegato alla commissione senatoriale - si faranno sentire ancora un po' ma, in assenza di altri shock negativi, l'economia americana è orientata a riprendere un cammino di crescita sostenibile». Che, in soldoni, viene riassunto da Greenspan in una stima di sviluppo per il 2002 compresa tra il 3,5% e il 3,75%, rispetto all'ultimo trimestre del 2001. Una previsione ben più ottimistica rispetto a quella rilasciata lo scorso febbraio, quando il numero uno della Federal Reserve aveva parlato di una crescita contenuta nella forchetta compresa tra il

2,5% e il 3%.

Ed è stato questo il messaggio che in fondo le Borse attendevano. Aspettavano di sapere che poi non va tutto così male. E dopo una giornata vissuta nel segno dell'incertezza e del ribasso, i mercati hanno invertito la rotta non appena il presidente della Fed ha riposto i fogli del suo discorso nella cartellina. Milano ha chiuso con il Mibtel che ha segnato un +0,34%. Anche Londra e Francoforte (quest'ultima aiutata dalla chiusura ritardata) sono riuscite a registrare una seduta positiva, mentre Parigi ha potuto solo limitare le perdite (che nel corso della seduta avevano sfiorato il 3%) a un -0,18%. L'altalena ha coinvolto anche Wall Street.

Nella propria disamina sullo sta-

to dell'economia americana, Greenspan ha poi toccato anche il tema della spesa, uno degli indicatori più importanti per valutare lo stato di salute finanziaria del Paese. Anche qui il giudizio è stato positivo: «I singoli consumatori - ha commentato - non sembrano avere rallentato le proprie spese sul mercato retail (di vendita al dettaglio)». Soprattutto, pare che abbiano risposto molto bene ai nuovi incentivi posti sull'acquisto di nuove auto dai produttori di veicoli: i primi dati parlano di un incremento nelle vendite nel mese di giugno. Crescita che non ha coinvolto invece le aziende, decise, secondo Greenspan, ad attendere una maggiore stabilità dell'economia e che ha trovato linfa vitale nella scelta della Federal

Reserve di non toccare i tassi di sconto, fermi ai livelli più bassi degli ultimi quarant'anni, dopo una serie di undici tagli consecutivi nel corso degli ultimi dodici mesi.

Prima di concludere il proprio intervento, Greenspan ha rilasciato anche alcune battute sull'inflazione, definita come «completamente sotto controllo», e sul tasso di disoccupazione, che dovrebbe ridursi di quasi un punto nel 2003. A conti fatti, comunque, il discorso di Greenspan sembra aver convinto e rassicurato gli americani. Quello che non era riuscito a fare il presidente Bush. Dopo il suo intervento dal taglio economico fatto lunedì in Alabama, la Borsa americana era caduta impietosamente sui livelli di quattro anni fa.

Livio Muratore

Note positive per i prezzi. Il sorpasso sul dollaro produrrà un calo di benzina, gas e luce. Ma piccole imprese e occupazione possono risentirne

L'euro forte favorisce i consumatori e la grande industria

MILANO Agganciato e superato l'altro ieri dall'euro il dollaro non fa più paura come prima. Non accadeva dal giorno del changeover, quando l'avventura della moneta unica era iniziata subito in salita con un'affanosa rincorsa durata sette mesi. E per la prima volta nella loro storia gli italiani si ritrovano tra le mani una moneta forte che surclassa addirittura il mitico biglietto verde.

Abituati ad una lira perennemente svalutata e a un'economia che ha fondato molte delle sue fortune su una tale debolezza, ora la domanda che tutti si pongono è la seguente: un «super» Euro significa vantaggi o svantaggi per il futuro? Se lo chiedono i consumatori, i risparmiatori, ma anche le imprese e chi commercia con l'estero. Insomma, un po' tutto il Paese.

Vediamo ora nello specifico i pro e i contro di quella che per l'Italia è una vera e propria rivoluzione monetaria.

Vantaggi. Per i consumatori, dopo gli ultimi sette mesi di «euro-rincarì» e di ritocchi di prezzi e tariffe quanto meno sospetti, sembrano arrivare tempi migliori. Saranno loro, infatti, a beneficiare più di altri nel medio-lungo periodo della rivalutazione della divisa unica. Merito delle materie prime (in primis petrolio e gas naturale) che l'Italia acquista in dollari e che verranno quindi a costare meno. Il calo potrebbe generare un circolo virtuoso che coinvolgerebbe la benzina (in

Peggiora a maggio la bilancia dei pagamenti

MILANO Peggiora il saldo corrente della bilancia dei pagamenti italiani. Anche maggio - quarta volta in cinque mesi - ha chiuso in rosso: 1.724 milioni di euro. Con un peggioramento, stando ai dati dell'Ufficio italiano dei cambi, di oltre un miliardo di euro. Il saldo cumulato per i primi cinque mesi è così raddoppiato rispetto all'analogo periodo del

2001, passando da -2.776 a -5.780 milioni di euro. Il peggioramento di maggio della parte corrente della bilancia dei pagamenti è da collegare all'aumento del disavanzo dei redditi e all'andamento negativo del saldo dei servizi. Il saldo della bilancia mercantile è invece migliorato, mentre quello dei trasferimenti unilaterali è rimasto pressoché invariato.

diminuzione, produttori permettendo, di due millesimi di euro al litro, pari a 4 lire, ogni centesimo guadagnato dalla nuova moneta) e le bollette di gas e luce. Un minor costo dell'energia farebbe sentire i suoi effetti positivi sui trasporti e, in ultima istanza, anche sull'inflazione con una conseguente riduzione generale dei prezzi al consumo.

Passando sul fronte imprenditoriale, nessun problema per la grande industria, almeno quella più legata all'innovazione. Inoltre, il ridimensionamento delle tariffe delle materie prime implicherebbe una diminuzione generalizzata dei costi di produzione, facendo così alzare la

redditività delle aziende. Buone notizie anche per chi intende compiere viaggi in altri continenti (non necessariamente negli Stati Uniti) o fuori dalla zona euro, in paesi dove il dollaro è una moneta comune di scambio. Che significa, poi, la gran parte del Pianeta.

Svantaggi. Per quel che riguarda i contro, la piccola e media impresa che tanto si basa sull'export (si pensi al Nord-Est) non ha molto da stare allegra. Anche il «made in Italy», fiore all'occhiello del Paese, verrebbe a essere meno competitivo sui mercati esteri. Settori più a rischio l'abbigliamento e il tessile, ma anche quello a medio-alta techno-

logia delle macchine utensili, dove i nostri imprenditori primeggiano grazie a un rapporto qualità-prezzo assai conveniente. Minori ricavi previsti anche per il turismo. Molti cittadini statunitensi, infatti, che scelgono il nostro paese come luogo di vacanze potrebbero optare per altre mete più a buon mercato.

Pericoli anche per gli investitori che dovranno fare attenzione al proprio portafoglio azionario. Chi possiede azioni di società Usa o europee presenti nei mercati americani potrebbero avere delle brutte sorprese. Infine, ma si tratta di previsioni che vanno prese con una certa cautela perché si potrebbero verificare soltanto nel lungo periodo, la minore competitività delle aziende esportatrici rischia di incidere negativamente sulla produttività con una diminuzione del lavoro e dei suoi carichi. A farne le spese per prima, ovviamente, sarebbe l'occupazione.